Anno II. DOMENICA, 27 OTTOBRE 1889. Num. 9.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

TRATTATO DI COLLEGANZA

fra l'Inclito Ducale Dominio di Venezia e la Magnifica Comunità di Sacile (1)

(Da autografo latino conservato nell'Archivio Municipale di Sacile).

IN NOME DI CRISTO COSÌ SIA: ANNO DELLA SUA NATIVITÀ MILLESIMO QUATTROCENTESIMO DECIMOPRIMO. INDIZIONE QUARTA, ADDÌ VENTISEI MAGGIO.

Gli Spettabili ed Egregi Signori Nicolò Viturí, Pietro Civrano e Antonio Contareno, Onorevoli cittadini di Venezia — Sindaci e Procuratori del Serenissimo ed Illustrissimo Principe Michele Steno, per grazia di Dio Doge Veneto, come anche dell'Inclito Dominio e del Comune di Venezia — aventi per negoziare quanto appresso ed altro pieno mandato (come consta da pubblico Istrumento eretto per mano di me sottoscritto Notaio in data odierna) nella rappresentanza del prefato Serenissimo Doge e suoi successori e dello stesso Dominio e Comune di Venezia, da una parte.

E i Nobili e Prudenti Signori Guarnerio fu Francesco de Pelicia di Sacile, Odorico fu Bartoluccio dei Bartolucci Notaio di Sacile e Gabriele fu Antonio de Vando di Vicenza, residente a Sacile — Sindaci e Procuratori della Egregia Comunità e degli Uomini della Terra di Sacile — aventi pure per negoziare quanto appresso ed altro opportuno mandato (come risulta da pubblico Istrumento, scritto e pubblicato per mano di Benvenuto fu Antonio del Bello di Fossabiuba Imperiale Notaio, addì 14 maggio anno corrente) nella rappresentanza della suddetta Comunità e dei prefati Uomini della Terra di Sacile, dall'altra parte.

Conclusero come concludono, fecero come fanno, stipularono come stipulano e firmarono come firmano per il bene, la sicurezza e la difesa degli Stati di questa e quella Parte, e di ambedue le medesime, i seguenti patti e convenzioni di amicizia, aderenza, colleganza e protezione, come più distintamente appariscono negli infrascritti capitoli:

Anzi tutto che la detta Comunità e gli uomini di Sacile siano ed esser debbano buoni amici, aderenti, collegati e protetti dall'Eccellentissimo Principe e Illustrissimo Doge e del Dominio e Comune di Venezia, e nemici — pronti ai danni ed alle offese — delle persone tutte di qualsivoglia grado, preminenza e condizione che offendano o vogliano offendere con danno od ingiuria, il Serenissimo Doge, il Dominio, il Comune di Venezia, le Terre, i Luoghi e i Sudditi di detta Signoria; e che la Comunità e gli Uomini prefati non diano a tali persone offendenti o volenti offendere, nè ad alcuna di esse, ricovero, vettovaglie, assistenza, consiglio, passaggio nè favore di sorte alcuna direttamente o indirettamente, tacitamente od espressamente, ma siano anzi per costituirsi loro oppositori, contrari e nemici a tutta oltranza; salvo che la Ducale Signoria o Comune di Venezia volesse di moto proprio principiar la guerra contro la Chiesa d'Aquileia, nel qual caso la Comunità e gli Uomini di Sacile non saranno tenuti nè obbligati a dichiararsi nemici di detta Chiesa nè a prestar favore od assistenza al Dominio e Comune di Venezia.

Parimenti i Sindaci e Procuratori della Comunità ed Uomini di Sacile in tale loro qualità promisero ai Sindaci e Procuratori del Serenissimo Doge, del Dominio e del Comune di Venezia, nella medesima loro qualità stipulanti ed accettanti: Che qualora piacesse alla Ducale Signoria movere le sue Genti a scopo di resistenza, contrasto o difesa, per impedire il passo e le molestie di altre Genti quali che fossero venienti o in procinto di venire ai danni ed alle offese del Dominio e Comune di Venezia, Luoghi, Sudditi, e Genti sue — o qualora piacesse alla Ducale Signoria mandar le proprie Genti in qualche Parte per offesa a' suoi nemici — la Comunità e gli Uomini della Terra di Sacile daranno alle Genti del Ducal Dominio vettovaglie a seconda dei propri mezzi, e le altre cose necessarie, così entrata, transito, uscita, come alloggio ed ospitalità nelle bastite e nei borghi di Sacile; e tutto ciò insomma faranno che sia compatibile col decoro di detta Terra e della Chiesa d'Aquileia, a cui continueranno soggezione nel pieno possesso di loro libertà e consuetudini, senza pregiudizio della osservanza per l'una o l'altra Parte, di quanto sopra ed appresso.

Il ricetto delle Genti di Venezia non dovrà importare aggravio ai Cittadini e Distrettuali della Terra, nè sfratto dalle loro abitazioni; ma tuttavia sarà procurata a dette Genti la maggior possibile comodità di alloggio, anche in caso di bisogno mediante la costruzione di nuovi fabbricati a spese del Ducale Dominio; fatta pure espressa menzione che la Comunità e gli Uomini di Sacile non saranno tenuti a dar passaggio ed albergo ai propri nemici; qualora poi il transito e la permanenza nel territorio da parte delle stesse Genti avessero ad esser cagione di danno enorme e non tollerabile, o fuor delle consuetudini di guerra, alla Comunità, Uomini e Distrettuali di Sacile — tal danno verrà risarcito e soddisfatto verso chi di ragione dal Ducale Dominio di Venezia.

Inoltre che il detto Illustrissimo Ducale Dominio conserverà e dovrà conservare la detta Comunità e gli Uomini di Sacile nei loro presenti domini, libertà, diritti e consuetudini, come dovrà difenderli a sua diligenza da ogni persona, da qualsivoglia Dominio, ed anche dal Patriarca d'Aquileia e dal Luogotenente o Preside della Chiesa nei casi tutti di minacciata oppressione, o di offesa, o di indebito aggravio alla Comunità ed agli Uomini di Sacile; purchè non sieno essi la causa di guerra, novità, offesa o danno che da altri fosse portato o si volesse loro portare — o non sieno essi i primi a mover guerra o far qualche novità, senza il consenso e contro il volere del Ducal Dominio e Comune di Venezia.

Parimente promisero detti Sindaci e Procuratori della Comunità di Sacile — in tale loro qualità — che la stessa Comunità e gli Uomini di Sacile ed anche il Comune e gli Uomini di Aviano, pei quali ultimi promettesi conferma e ratiabizione solo di quanto è contenuto nel presente capitolo — a tutto il mese di giugno prossimo venturo — non porteranno nè faranno portare per sè od altri guerra, novità, danno, ingiuria od offesa agli Spettabili Signori Conti, Castel-

(1) Pubblicato per le nozze Granzotto - Zotti di Sacile, a cura dei signori G. B. Cavarzerani ed Ezio Bellavitis.

Fra Libri e Giornali

RISPETTI FRIULANI.

(Dal *Fanfulla della Domenica*).

Nella stagione dei fieni le donne della Carnia lasciano le loro valli di Paularo, Treppo, Ligosullo ecc., e si innalzano sui monti. Quivi incontreranno i loro uomini, tornati a posta dalle peregrinazioni all' estero per aiutarle nella vendemmia carnica. La quale è caratteristica così, che merita di essere notata.

I membri di una famiglia, anche numerosa, non bastano per falciare il proprio fieno, raccoglierlo e metterlo in biche, perchè, sia pur vasto il prato, si vuole fornita la bisogna in due o tre giorni, e perchè stimasi grandezza il far mostra di un popolo di lavoratori. Si cercheranno dunque giornalieri? Sarebbe vano tentativo. Il montanaro, il quale ha raggruzzolato, con improbe fatiche, fuori, un centinaio di fiorini e li fa tintinnire nelle saccoccie, non vende l' opera sua in patria. D' altra parte ognuno possiede la sua casetta, il suo campicello, il suo prato, e tutti si troverebbero nello stesso caso. Perciò vanno in *promud*, ossia si permutano l' opera tra i *vicini* dello stesso villaggio, e così lo scopo è raggiunto e la dignità è salva. Ma vi sarà qualche ricco, magari importato, il quale non si adatterà a maneggiare la falce, e non potrà obbligare le sue signore a succingere le gonne per andare in *promud*, e pure vorrà tagliato il proprio fieno? — Sì, e in questo solo caso si fa eccezione alla regola, ed anzi i più *buli* del villaggio agogneranno che sia domandata l' opera loro. Domandata però nei debiti modi, avvegnachè mi diceva un nobile proprietario (alla cui egregia famiglia devo queste notizie ed i rispetti che ora traduco) che se egli avesse mandato i suoi servi ad incettare giornalieri, gli avrebbero risposto con tanto di spalluccie. E occorreva proprio che le sue signore fossero scese di casa in casa a fare gli *inviti* per la falciatura.

Questa fierezza, parmi, riflettono le *villotte*, in gran parte carniche, delle quali ho dato un saggio nel numero 13 p. p. dell' *Illustrazione Italiana*, e più i *rispetti*, perchè scattano dalla poetica lotta. (1)

Ecco di questi ultimi alcune attitudini.

×

I giovanotti da una parte falciano l' erba, le ragazze la raccolgono da l' altra, ma nessuno vuol parlare il primo. Stufe le ragazze di questa musoneria da *signori*, tengono fra loro consiglio, combinano le rime e poi:

« Su campane, su sonate
E sonate a botto a botto;
Di garzoni della villa
Con un soldo se ne ha otto »

Ma i garzoni pronti:

« Una bella si è sentita
È venuta da lontano;
Le ragazze della villa
Valgon men di un carantano. »

(1) Con qualche variante, molti di questi *rispetti*, qui da noi chiamati generalmente *villotte*, si cantano anche in pianura.

(N. della R.)

Talvolta, sur una falda del monte vicino stanno le ragazze del villaggio rivale. Intuonano le prime:

« Le ragazze di Paularo
Sono sol creste e ricciotti,
E tre dì dopo sposate
Tiran dietro li scalfarotti. »

E le seconde di rimando:

« Le ragazze Treppoline
Si son date a far canzoni;
Ma si guardin le gambaccie:
D' una slitta sono arconi. »

Allora le prime inferocite:

« Le ragazze di Paularo
Non han creste nè ricciotti;
Si conservan puritane;
Fan l' amor coi finanzotti. »

Una zitellona fa l' occhietto ad un vedovo. Coro di giovinotti all' indirizzo della zitellona:

« È passata la trentina,
È passato il trenta ed uno,
È passata la speranza
Di sposarne mai nessuno. »

Coro di ragazze all' indirizzo del vedovo:

« Se dovessi maritarmi
Mai un vedovo vorrei;
Ei n' ha fatta morir una,
Sorte ugual m' aspetterei »

Ai cori si framezzano i duetti.

Un omino, gelosetto, alla amorosa che si è fatti i famosi ricci:

« Oh ricciuta ricciutella
Ti sei fatta ricciutar;
Hai creduto farti bella,
Ti sei fatta minchionar. »

E la bella offesa, di ripicco:

« Se dovessi maritarmi
Vorrei l' omo piccolin;
Gli farei le bragliessette
Con un neo di rigatin. »

Bisticciandosi fra loro, tengono però alta la bandiera contro il forestiero. Se un pianigiano, che ha le bestie su la malga, sale dal basso per visitarle, si sentirà accompagnato dall' alto con questa musica:

« Vengon su quei della bassa
Vengon su battendo il tacco
Con la pipa nella tasca
Senza un' ombra di tabacco. »

Ma se il creduto *bassarul* è invece uno del Canal di S. Francesco nei monti di Clausetto, dove pure coi rispetti si ha domestichezza, risponderà:

« Quando vado per la Carnia
Io non vado mai di bando:
Quattro noci nella tasca,
Le ragazze al mio comando. »

Figurarsi le ragazze così ben conciate, le quali tutte si scateneranno contro il malcapitato:

« È peccato frustar scarpe,
Voler qui saziar la fame;
Perchè batter questa strada
Giova men che batter strame. »

Cividale del Friuli, luglio 1889.

CARLO PODRECCA.

PER NOZZE

Il nostro esimio collaboratore, prof. Sebastiano Scaramuzza, per le nozze del Medico comunale di Grado dott. Paride Candioli nato in Calliano, Trentino, con la signorina Beatrice Pastorini nata in Napoli e domiciliata in Roncegno (Trentino) ha scritto e pubblicato un sonetto in dialetto gradese, che noi con piacere qui riportiamo, facendolo precedere da una sentenza dettata dal professore medesimo, la quale viene a illustrare, in certo modo, l'opera costante di lui che fa con suoi lavori conoscere il dialetto gradense e lo scopo modesto del nostro periodico, nel *raunar le fronde sparte*...:

«Chi ricorda il linguaggio dei padri, fa atto di amor filiale, e viene in aiuto delle scienze storiche e morali».

Sul dialetto della Prima Isola del Dogado S. S.

A' i Dotàri, condissepuli e amizi vecci del Novizzo, trentin — futuro papà de un Graisàn. —

Paride, amigo vostro, se marìa,
E, per multiplicà 'l genere humàn,
El vòl mète' in cantièr un graisàn,
Un figio sòvo e de la patria mia.

Ché posso dì-li in rima?... *'Cussisia!*
Bèn vègna el' Alpe a'l Mar; strenza la man
Trento a Guriżza in lido vinissiàn,
De'l sangue e de'l'amòr sòra la via.

Marì trentin, mugèr napulitàna,
E la cràtùra d' ili graisàna!?
Me 'plaudo a questa uniòn, digando qua:

Quèi che Dio liga no se pòl sligà. (*)
E, 'dèsso, indòla el cuor li sprènze e Dio,
Ché 'l gnó augurio a'i Nùvizzi vaga drio,

E'l vaga co' stó sòn s-ccièto de Gràò,
Perché fra' de'i gnó frèli el s' ha mostrào

El Novizzo; e saràve maravégia
Che nò veghèsso in Èlo ùn de Famégia!

(Versione libera in prosa italiana.)

Ai Medici, condiscepoli ed amici vecchi dello Sposo trentin — padre futuro di un Gradese. —

Paride, amico vostro, prende moglie — E per moltiplicare l' umana specie, — Egli intende di costruire un gradesano, — Un bambino che sarà figlio di lui e, nello stesso tempo, della mia patria natale, *Grado*.

Che cosa posso io dirgli in verso?... *Così sia! — Ben venuta l' Alpe al Mare; stringansi la mano — Trento e Gorizia sur una sponda veneziana — Congiunte per le vie del sangue e dell' amore.*

Sposo di Trento, Sposa nata in Napoli — Gradese il figlio che loro nascerà. — Io applaudo ad una tale unione, rammentando qui la sentenza:

Quelli cui Dio congiunse non è lecito di separare. — E, ora, dovunque il cuore li sospinga e Dio li voglia — Che il mio augurio segua gli Sposi —

E li segua in ischietto favellare Gradese — Perchè fratello dei fratelli miei si è mostrato

Lo Sposo; e sarebbe strana cosa — S' io non vedessi in lui uno della stessa nostra famiglia *Gradesana*.

Prof. Sebastiano Scaramuzza
(Gradensis).

(*) *Quos Deus conjunxit homo non separet.* (Vang.)

Troppo felice! (1)

Troppo felice!... Ecco una esclamazione che ha dell' assurdo, massime per noi del Friuli, dove c' è la sentenza popolare che *la chase dei contenz e' jè sdrumade.* Pure, quella marchesina Annetta «alta, dalle forme poderose, dalle pose di matrona romana», fu davvero *troppo felice* quando, dopo il bizzarro suo amore pieno di gelosie col conte Emilio Turbati, divenne sua sposa. Carattere incomprensibile, la felicità l' annoia, la vita placida di sposa riamata, senza veruna emozione straordinaria, la stanca: ed ella va in cerca di quelle emozioni — e le trova: mentre il marito, dal canto suo, freme pur egli d' ira e di angoscia e sta per compiere una da lui creduta giusta e tremenda vendetta.....

Vi sono alcune pagine — tra le più belle del libro — che parlano del nostro Friuli, descrivendo località e costumanze di quella genial plaga della Provincia che si stende fra Sacile ed il bosco del Cansiglio. L' A. si mostra in quelle pagine ammiratore delle tante bellezze naturali che rendono il Friuli, in molti punti, soggiorno incantevole.

Auguriamo al — *Troppo felice!* — romanzo che, per la originalità dei caratteri, si scosta dai tanti che l' odierna letteratura ci ammanisce — molti lettori.

M. M.

PRO PATRIA NOSTRA.

È uscito il fascicolo VII di questa patriotica pubblicazione.

Contiene:

Pro Patria. Debiasi — Encelado (versi). M. Rapisardi — Frammenti Filosofici. Sopra una tomba guardando al di là... S. Scaramuzza — Procellaria (versi). G. A. Pappalardo — I critici del Piacere. P. Bianco — Alla Rosa (versi). Nervo — Socialismo (continuazione e fine). Z. Mayer — Amore (versi). G. Collotta — Senza nome. A. C. Boneschi — I Veneziani nella leggenda di Salisburgo. A. Zernitz — Cronaca trentina. G. Chini, C. Prati — Raccolta di Proverbi e modi di dire. T. Luciani — In libreria. E. Gianelli e A. Zernitz — Cronachetta Nazionale. Notizie letterarie, Libri ricevuti in dono. La Redazione.

Non ci stancheremo mai di raccomandare questa pubblicazione ai nostri compatrioti: e non solo pel suo merito intrinseco — pur grande — ma benanco per lo scopo di essa, poichè il *Pro Patria Nostra* giova, e più gioverà se incoraggiato e validamente sostenuto, ad affratellare nella lingua e nella coltura italiana le popolazioni di nazionalità italiana che vivono nell' Istria, nel Goriziano, nel Trentino, nella Dalmazia, a Trieste. Non dimentichiamo che contro la lingua e contro la civiltà italica si combatte accanitamente in quelle regioni da gente di altre nazionalità.

(1) Gianni della Letta: **Troppo Felice!**, — romanzo. — Vendesi alla libreria di P. Gambierasi.

lani, Nobili, e Collegati e Protetti del Ducale Dominio al di quà del Tagliamento, e neppure al Comune di Caneva altro fra i protetti. Anzi cesseranno da ogni ostilità contro di loro, e viceversa detti Raccomandati ed Alleati del Dominio Veneto agiranno in conformità astenendosi da qualsivoglia atto d'inimicizia contro la Comunità o gli Uomini di Sacile ed il Comune e gli Uomini di Aviano. E ciò affinchè la Signoria Ducale possa trattare propugnare e concludere una tregua generale e successivamente la pace e l'unione in tutta la Patria.

Le Convenzioni e i Patti soprascritti dureranno e dovranno durare dieci anni dal giorno della stipulazione di questo contratto in avanti.

Le quali cose tutte in genere e le singole nelle specie che sopra furono scritte dette Parti a nome dei rispettivi Mandanti reciprocamente e vicendevolmente promisero di mantenere, osservare e di avere per acconsentite e grate e di effettivamente adempiere, come pure promisero di non agire in senso contrario alle medesime per qualsivoglia ragione, causa o cavillo di diritto o di fatto — sotto pena di cinque mille ducati d'oro, che la Parte mancante dovrà versare alla Parte osservante ogni qualvolta si verifichi contravvenzione: la qual multa pagata o non pagata, riscossa o non riscossa, nondimeno ferme rimangono tutte le cose soprascritte, e ciascuna delle medesime, con obbligo alle Parti della più stretta osservanza. A maggior cauzione del puntuale adempimento di quanto sopra, i detti Procuratori e Sindaci dell'Eccellentissimo Doge, del Dominio e del Comune di Venezia concedono in pegno ed ipoteca tutti i beni del Dominio e del Comune di Venezia ai Sindaci e Procuratori della Comunità e degli Uomini di Sacile, che in simile loro qualità li accettano. E viceversa i Sindaci e Procuratori per conto e in nome della Comunità e degli Uomini di Sacile concedono a pegno ed ipoteca tutti i beni di detta Comunità e dei prefati Uomini ai Sindaci e Procuratori del Doge, del Dominio e del Comune di Venezia, che in tale loro qualità stipulando li accettano per conto ed in nome dello stesso Serenissimo Doge e suoi successori e del Dominio e del Comune di Venezia. (***)

Da ultimo giurarono entrambe le predette Parti sul Vangelo di Dio, toccandone con mano le sacre pagine, di osservare ed adempiere quanto sopra in buona fede, senza frode, onestamente e rettamente, esclusa qualsivoglia maliziosa interpretazione.

Celebrato a Venezia nel Palazzo Ducale e più precisamente nella Cancelleria del Veneto Dominio, alla presenza dei Prudenti e Savi Signori Bernardo Dandolo, Francesco Berazano e Bernardo degli Angogiosi — tutti Cittadini o abitanti di Venezia — in unione ad altri Testimoni con invito speciale a tal uopo richiesti.

(***) Rinuncianti espressamente tutte e due le Parti alle eccezioni di dolo e di lesione, alla azione di nullità, al privilegio del Foro, alle condizioni di causa mancata od ingiusta, di affare non così negoziato, di contratto non così concluso ed a ogni altra eccezione di legge e a qualsivoglia rimedio di diritto, con cui per avventura potessero in qualche modo insorgere, opporsi, difendersi, dire o fare a pregiudizio delle predette cose o di alcuna delle medesime.

Io Cristoforo di Benedetto de Geno di Venezia, pubblico Notaio d'autorità Imperiale e Cancelliere delle Ducal Signoria, fui ognora presente mentre vennero fatte e negoziate le anzidette cose e ciascuna delle stesse — e ad analoga richiesta le ho scritte e pubblicate, munite del mio sigillo e della mia firma, in fede e testimonianza delle promesse tutte ed anche della soprascritta dichiarazione di rinunzia, che per errore aveva ommesso, e poi aggiunsi e scrissi di mia mano sotto opportuno segno di richiamo in fine del presente Istrumento.

Libri ricevuti in dono.

Dalla Libreria editrice Galli di G. Chiesa e F. Guindani, di Milano, ci furono inviate le ultime interessanti opere edite da quella casa, delle quali diamo qui per intanto l'elenco:

MARCHESA COLOMBI: ***In risaia,*** racconto di Natale, terza edizione riveduta, con l'aggiunta di un capitolo. Elegante volume in-16, di pag. 232; prezzo lire 2.

— ***La gente per bene,*** *quindicesima edizione*, con l'aggiunta di due capitoli nuovi. — Volume di pag. 344; prezzo lire 2.

CARLO DEL BALZO: *I deviati, studi di costumi contemporanei* — ***Eredità illegittime,*** romanzo. — Volume di pag. 542; prezzo lire 4.

OTTONE DI BANZOLE (ALFREDO ORIANI): ***Fino a Dogali,*** racconti. — Volume di pag. 434, prezzo lire 3.

IDA BACCINI: ***Dal salotto alla Chiesa,*** racconti. — Volume di pag. 242; prezzo lire 2.

F. DE ROBERTO: ***Ermanno Raeli,*** racconto. Vol. di pag. 265; prezzo lire 3.

Tutte queste pubblicazioni si possono acquistare anche nella libreria di P. Gambierasi, via Cavour.